

Lectio magistralis ieri all'Università a Lugano di Anthony Kenny

La filosofia tra arte e scienza

Un passo indietro nel tempo, con gli studenti che sollecitano un corso di storia della filosofia. Per un dialogo fra passato e presente, fra ricerca della bellezza e della verità.

di Ivo Silvestro

È un periodo, questo, in cui l'Università della Svizzera italiana ha a cuore le scienze mediche, come dimostra il cammino, percorso oramai a passo di marcia, verso il master in medicina. Un impegno che tuttavia non sottrae attenzioni ad altri settori – cosa questa non così banale, per una giovane istituzione accademica –, e qui a dimostrarlo abbiamo l'attivazione di un nuovo indirizzo di studi del Bachelor in Lingua, letteratura e civiltà italiana dell'Istituto di studi italiani.

Si tratta del minor in storia della filosofia la cui creazione è stata sollecitata dagli studenti stessi, facendo rivivere a Lugano «una condizione saggiamente medievale», come la ha definita il direttore dell'Istituto Carlo Ossola richiamando l'usanza delle prime università dove erano gli studenti a scegliere i professori. Sempre Ossola ha spiegato il senso di avere un corso di storia della filosofia nel Bachelor di letteratura: non solo perché «la letteratura italiana è nutrita e nutrice di filosofia», ma soprattutto perché se filosofia e letteratura non riescono a dialogare «siamo privi di ali».

Questo minor è il primo corso di studi

realizzato in collaborazione con l'Istituto di studi filosofici della Facoltà di teologia di Lugano, istituzione che si trova sì all'interno del campus universitario di Lugano, ma che è accademicamente indipendente (per quanto ogni tanto riprenda la discussione su una possibile affiliazione).

Leggere il passato, capire il presente

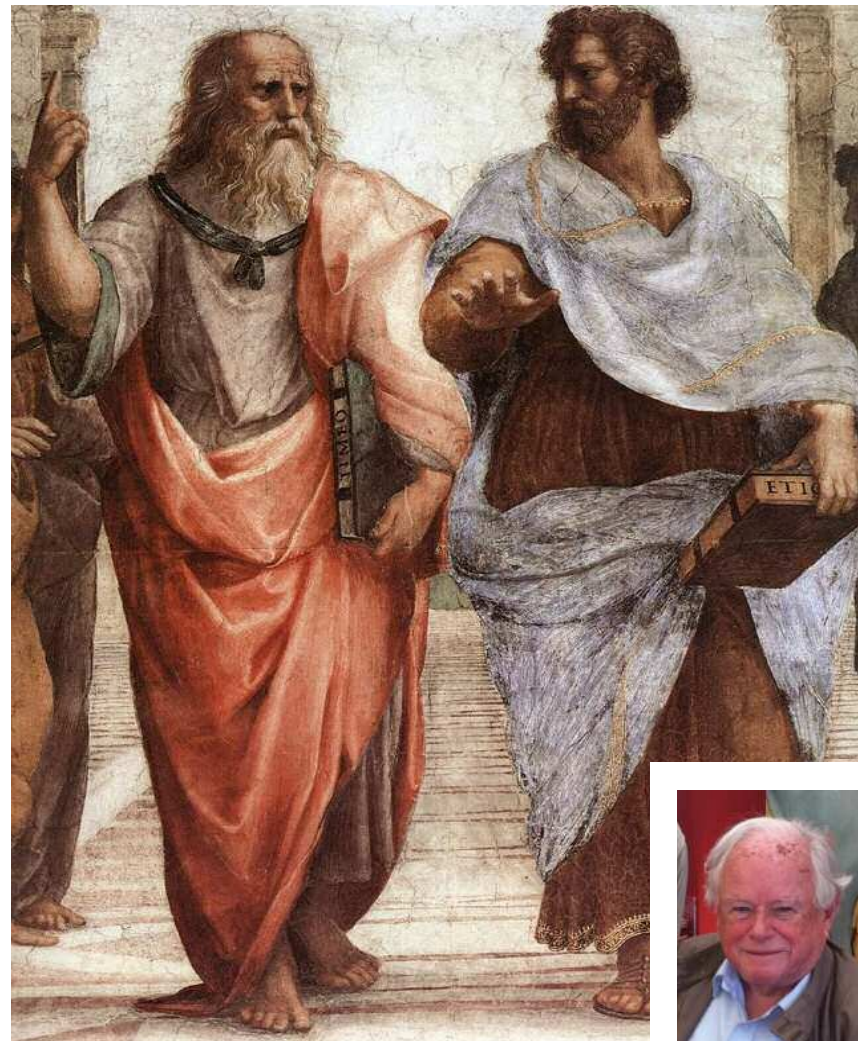
Ma lasciamo da parte le istituzioni e passiamo ai contenuti: ieri a Lugano il nuovo indirizzo di studi si è infatti aperto con la Lectio magistralis di uno dei più importanti filosofi viventi, Anthony Kenny, o meglio Sir Anthony Kenny, perché tra i vari riconoscimenti alla sua carriera c'è anche il titolo di baronetto. Nato nel 1931, oltre a numerose pubblicazioni su Aristotele, Tommaso d'Aquino, Wittgenstein e altri autori, Kenny ha recentemente pubblicato una imponente storia della filosofia occidentale (tradotta in italiano da Einaudi) e del resto – come ha spiegato il professor Giovanni Ventimiglia, direttore dell'Istituto di studi filosofici – una delle caratteristiche del pensiero di Kenny è proprio il fruttuoso dialogo con i classici, riuscendo sia a dare una interpretazione contemporanea ad autori classici, sia a dare memoria a un a volte smemorato dibattito filosofico.

Quello dell'incessante e attuale dialogo con i classici è infatti, secondo Kenny, una delle caratteristiche essenziali della filosofia, da questo punto di vista più affine all'arte che alla scienza. Se infatti

nessuno studioso di fisica legge più testi di Newton o di Faraday, lasciando le loro opere agli storici della scienza, i filosofi continuano a leggere Aristotele e Kant per quello che questi pensatori hanno da dirci. Esattamente come in letteratura continuano a leggere Omero e Shakespeare, non solo come testimonianza di un passato che non è più ma per comprendere un presente che ai loro tempi ancora non era.

Tuttavia l'affinità con il mondo dell'arte – ma forse sarebbe più indicato impiegare il termine inglese 'art', che ha un significato più ampio dell'italiano 'arte' – è solo parziale. L'arte mira infatti al bello, mentre la filosofia come le scienze mira alla verità (a meno di non prendere sul serio una poco convincente metafora usata da Kenny alla fine della sua lectio, "bellezza per l'intelletto"). Solo che è una verità diversa, non è la verità di chi accresce le conoscenze sul mondo, ma la verità di chi cerca di fare chiarezza nella comprensione del mondo, mettendo ordine tra i concetti.

La differenza tra filosofia e scienza Kenny l'ha illustrata citando Dante e le sue confuse idee sullo sviluppo embrionale (prese in buona parte dal 'Purgatorio'). Biologicamente è tutto da buttare, a iniziare dal contributo unicamente materiale della donna. Ma da un punto di vista filosofico, Dante impiega i concetti di potenza e di atto che – secondo Kenny – hanno ancora molto da dirci ad esempio sul dibattito sullo statuto morale dell'embrione e la liceità dell'aborto.



Alla ricerca della verità, in dialogo con il passato; nel riquadro Anthony Kenny